

Bestätigung der Autoren-Metadaten/Author Metadata Approval Sheet

Sehr geehrte Autoren,
 Bitte prüfen Sie die unten aufgeführten Autoren-Metadaten sorgfältig und ergänzen bzw. korrigieren Sie diese ggf. in der beschreibbaren rechten Spalte.

Vielen Dank für Ihre Mitarbeit, De Gruyter

Dear author,
 Please check and complete carefully the author metadata listed below by using the editable fields in the right column.

Thanks for your kind cooperation, De Gruyter

Journal-Name: ELENCHOS

Article-DOI: <https://doi.org/10.1515/elen-2020-0010>

Article-Title: Book Review

Bitte vervollständigen/ Please complete	Author Meta Data		Bitte ändern/To be changed
	Author 1		
	Surname	Maso	
	First Name	Stefano	
	Corresponding	yes	
	E-Mail	maso@unive.it	
	Affiliation 1	Università Ca' Foscari Venezia, Venice, Italy	

Bitte vervollständigen/ Please complete	Author Meta Data		Bitte ändern/To be changed
	Institution 1	Università Ca' Foscari Venezia	
	Department 1	Filosofia e beni culturali	
	City 1	Venice	
	Country 1	Italy	

Checked and receipted

Date:

29-06-2020

Author Query Form

Journal: elen

Article Number: elen-2020-0010

Dear Author,

Please check your proof carefully and mark all corrections at the appropriate place in the proof.

Queries and/or remarks

[Q1]

Please confirm that the forename(s) and surname(s) have been identified correctly and please carefully verify the spelling of all authors' names.

Book Review

Hermann Weidemann. 2019. *M. Tullius Cicero. Über das Schicksal/De fato*, Lateinisch–deutsch, herausgegeben, übersetzt und erläutert von H. W., Sammlung Tusculum, Berlin–Boston: De Gruyter. Pp. 379. ISBN: 9783110471182.

Q1 Reviewed by **Stefano Maso**, Università Ca' Foscari Venezia, Venice, Italy,
E-mail: maso@unive.it

<https://doi.org/10.1515/elen-2020-0010>

Di questo enigmatico e interessantissimo trattato Hermann Weidemann (d'ora in poi H. W.) ci offre una nuova traduzione tedesca (dopo quella recente di Paola Calanchini¹), accompagnata da un'approfondita introduzione e da un puntuale commento, mirato ad affrontare, chiarendole, una serie di questioni filosofiche tutt'oggi aperte. Per i problemi testuali, lo studioso si affida fundamentalmente alle edizioni di Bayer,² Giomini³ e Sharples;⁴ da esse ricava il testo latino che qui presenta, segnalando nelle note del commentario le motivazioni per le eventuali alternative scelte editoriali.

L'introduzione si sviluppa lungo sei capitoli che affrontano il problema generale del determinismo in base alle indagini sviluppate dalle principali scuole filosofiche ellenistiche (non solo stoicismo, epicureismo e nuova accademia, ma anche Alessandro di Afrodisia e dunque il versante peripatetico). Al centro stanno la filosofia naturale, l'etica e la logica.

Secondo le intenzioni del suo autore, questo trattato costituisce la parte conclusiva di una trilogia che comprendeva il *De natura deorum* e il *De divinatione*. Com'è noto però il testo ci è pervenuto mutilo e ciò ci consente di apprezzare solo in parte il senso del progetto ciceroniano: è privo dell'inizio e della conclusione; inoltre presenta due altre importanti lacune: tra i §§4 e 5 (prima di *quorum*), e tra i §§45 e 46 (dopo *fatum abesse*). In base ai conteggi di A. C. Clark⁵ un terzo dell'opera sarebbe andata persa; secondo O. Hamelin,⁶ circa metà dell'opera è andata persa.

1 P. Calanchini, *Cicero De fato/Über das Schicksal*, Lateinisch–Deutsch, Übersetzung und Kommentar, Stuttgart, Reclam, 2015.

2 K. Bayer (Hrsg.), *M. Tulli Ciceronis De fato/Über das fatum*, München, Heimeran Verlag, 1963/2000.

3 R. Giomini (ed.), *M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46: *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig, Teubner, 1975.

4 R. W. Sharples (ed.), *Cicero: 'On Fate' (De Fato) & Boethius: 'The Consolation of Philosophy' (Philosophiae Consolationis) IV.5–7, V*, Warminster, Aris & Phillips, 1991.

5 A. C. Clark, *The Descent of Manuscripts*, Oxford, Clarendon Press, 1918.

6 O. Hamelin, *Sur le De fato*, éd. par M. Conche, Paris, Édition de Mégare, 1978.

Queste stime probabilmente sono esagerate. H. W. non si pronuncia al riguardo, ma procede a una suddivisione in quattro sezioni della parte centrale più definita e solida del trattato, in seguito alla quale gli è possibile mettere il luce come la prima (§§5–11a) e la terza (§§20b–38) si occupino fondamentalmente di fisica; la seconda (§§11b–20a) di logica; la quarta (§§39–45) di etica (si veda lo schema riassuntivo proposto alle pp. 69–71).

La presentazione delle quattro parti è sempre efficace e illuminante rispetto alla tensione teorico–filosofica che la anima; inoltre H. W. tiene conto accuratamente della letteratura secondaria, in particolare, dei contributi di M. Schallenberg,⁷ S. Bobzien⁸ e D. Sedley.⁹ In quanto ‘specialista’ di logica, lo studioso si impegna, soprattutto nella sezione seconda (pp. 26–51), a mostrare come la teoria modale di Diodoro Crono costituisca una vera e propria sfida (*Herausforderung*) alla tesi sostenuta da Crisippo. H. W. precisa che quanto Cicerone ci dice a proposito della teoria modale di Diodoro è solo parzialmente coerente con ciò che sappiamo da altre fonti (per es. Epitteto, Filone di Megara in Boezio). In ogni caso se, secondo Cicerone, Crisippo ritiene che è possibile anche ciò che non accadrà in futuro (e quindi è portato a credere anche che non tutto ciò che accadrà in futuro sia determinato), Diodoro Crono sembra attenersi a una visione puramente logica e atemporale: in base a essa di necessità è possibile solo ciò che è e che sarà vero. Più precisamente, stando a Cicerone (o all’autore cui Cicerone si rifà) Diodoro avrebbe definito le nozioni modali di necessità e possibilità in modo per così dire ‘assoluto’, per cui “È possibile che p sia se e solo se non è necessario che p non sia”, e – d’altra parte – “Non è necessario che p sia se e solo se non è possibile che p non sia”. Nel presentare ‘questo’ Diodoro (§§13–15), Cicerone tralascia però di riportare nella sua integrità il $\kappa\rho\iota\epsilon\upsilon\omega\nu$ λόγος, l’argomento dominante che consentiva a Diodoro di dimostrare la correttezza del suo concetto di possibilità. La ricostruzione dell’argomento dominante è invece proposta da H. W. ed è rielaborata anche in riferimento alla prospettiva contemporanea inaugurata da A. N. Prior,¹⁰ nella sua esplicitazione logicistica del rapporto tra passato, presente e futuro.

7 M. Schallenberg, *Freiheit und Determinismus. Eine philosophischer Kommentar zu Ciceros Schrift De fato*, Berlin-New York, De Gruyter, 2008.

8 S. Bobzien, *Determinism and Freedom in Stoic Philosophy*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

9 D. Sedley, “Diodorus Cronus and Hellenistic Philosophy”, *Proceedings of the Cambridge Philosophical Society* 203, n.s. 23, 1977, 74–120; “Chrysippus on Psychophysical Causality”, in *Passion & Perceptions*, Proceedings of the Fifth Symposium Hellenisticum, ed. by J. Brunschwig, M. C. Nussbaum, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, 313–331; “Verità futura e causalità nel *De Fato* di Cicerone”, in *La catena delle cause. determinismo e antideterminismo nel pensiero antico e contemporaneo*, a cura di C. Natali e S. Maso, Amsterdam, Hakkert, 2005, 241–254.

10 A. N. Prior, *Past, Presente, and the Futur*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

Anche nella terza sezione (quella che Cicerone dedica all'analisi dei principi di causalità e di bivalenza) H. W. mostra la sua predilezione per l'approccio logistico. In questo caso però la logica si accompagna alla fisica e alla filosofia della natura. È il momento in cui Cicerone si confronta non solo con la teoria stoica (per Crisippo il principio di bivalenza è valido in assoluto, per cui necessità e destino sono confermati), ma anche con quella epicurea e con il problema dell'atto volontario. Per Epicuro non ogni enunciato è o vero o falso: da ciò discende che non tutto accade per volere del fato. Solo in conseguenza di ciò Epicuro, secondo Cicerone, introduce la dottrina del *clinamen*: la deviazione serve infatti a giustificare un margine di libertà nell'uomo.

Ma è davvero necessaria questa operazione? Certo non per Cicerone, il quale si appoggia a Carneade nel sostenere che è possibile teorizzare un *animi motus voluntarius* (§23). Per questo Cicerone medesimo si produrrà, negli ultimi paragrafi del *De fato* che ci sono pervenuti, in una irridente denuncia dei limiti della tesi epicurea.

Nell'analisi della quarta sezione H. W. procede osservando che Cicerone discute il tentativo di Crisippo di riconciliare la fiducia nel potere onnicomprensivo del destino con la fede nella libertà della volontà umana. Secondo Cicerone tale operazione non è riuscita. Il tentativo di distinguere diverse tipologie di cause *solo apparentemente* consente di prospettare una soluzione di tipo compatibilista al problema (*soft determinism*).

Dopo qualche pagina dedicata alla questione del destino riaffrontata nel *De fato* dello Pseudo-Plutarco (un trattato di ispirazione neoplatonica, riconducibile al II secolo d.C.) e nel *De fato* di Alessandro di Afrodisia (probabilmente dell'inizio III sec. d.C.), H. W. dedica l'ultimo capitolo dell'introduzione (pp. 77–83) a un excursus sulla ricezione del trattato ciceroniano. Particolare attenzione egli presta all'*Essais de Théodicée* di Leibniz, e indica i precisi paragrafi in cui è fatto uso del *De fato*.

Quanto alla traduzione tedesca: H. W. riesce a riprodurre con felice ritmo e coerenza la prosa ciceroniana. Mi permetto qualche annotazione su alcuni punti cruciali in cui l'esegesi è estremamente delicata.

Al §40 H. W. adotta la lezione *et si adpetitus, illa etiam, quae adpetitus sequuntur, ergo etiam assensiones*, “und wenn dies für die Impulse (zu unseren Handlungen) gilt, so gilt es auch für das, worauf diese Impulse folgen, also für unsere Zustimmungen”. Si tratta di una scelta decisiva, analiticamente discussa alle pp. 308–321. Essa ritocca il testo tràdito quae adpetitum sequuntur: come già nel 2001,¹¹ H. W. ripropone la congettura di Hamelin 1888 e 1903; tale congettura

¹¹ H. Weidemann, “Ein Argument gegen den Fatalismus in Ciceros Schrift über das Fatum (*De fato* xvii 40)”, *Elenchos* 22, 2001, 111-120.

ora è ripresa anche da Ebert,¹² Schallenberg,¹³ Koch,¹⁴ Ildefonse,¹⁵ Maso,¹⁶ Calanchini.¹⁷ In base a essa, si ridà piena coerenza alla successione stoica per cui le percezioni ⊃ le rappresentazioni ⊃ l'assenso ⊃ gli impulsi ⊃ l'azione. Infatti: *si appetitus* (nom. sing.), *illa etiam, quae* (acc. pl.) *appetitus* (nom. pl.) *sequuntur, ergo etiam assensiones* (nom. pl.) produce una successione ben attestata rispetto all'altra per cui le percezioni ⊃ le rappresentazioni ⊃ gli impulsi ⊃ l'assenso ⊃ l'azione: *si appetitus* (nom. sing.), *illa etiam, quae* (nom. pl.) *appetitum* (acc. sing.) *sequuntur, ergo etiam assensiones* (nom. pl.).

La lezione adottata non solo permette una lettura in linea con la dottrina stoica, ma anche coerente con quanto Cicerone stesso conferma al §42 e con quanto aveva scritto in *Lucull.* 37–39. Solo Seneca, *Ep.* 113.18, nella sua presentazione della dottrina dell'*impetus*, e poi Plutarch. *Adv. Col.* 1122b–d, ripropongono la sequenza impulso ⊃ assenso, forse a seguito di una variazione dottrinale che potrebbe essere riconducibile ad Arcesilao (così Ioppolo¹⁸).

Il §44 rimane uno dei più difficili da interpretare e da tradurre. Se nella seconda proposizione giustamente H. W. segue la scansione del periodo che è stata proposta da Kleywegt,¹⁹ nella prima proposizione del §44 accoglie l'integrazione < *non* > prima di *fateantur* proposta da J. H. Bremi nella sua edizione di fine Settecento, ma, nel contempo, non accoglie l'espunzione di [*non*] davanti a *sine* proposta già dal Lambinus. In questo modo l'interpretazione di H. W. è la seguente: “Se, quindi, coloro che negano che gli assensi [die *Zustimmungen*] sian dovuti al destino non concedono [nicht das *Zugeständnis* machen] che essi non si verificheranno senza una rappresentazione precedente [*Vorstellung*], questa è un'altra questione [*eine andere Angelegenheit* = *alia ratio*]”.

Abbiamo così che “coloro che negano che l'assenso dipenda dal destino” peraltro sostengono pure che l'assenso accade senza rappresentazione precedente (dato che non concedono che esso non si verificherà senza una rappresentazione precedente, *eas non sine viso antecedente fieri*).

12 Th. Ebert, “Die Stoa – Determinismus und Verantwortlichkeit”, in *Klassiker der Philosophie heute*, hrsg. von A. Beckermann und D. Perler, Stuttgart, Reclam, 2004.

13 *Op. cit.*

14 I. Koch, “Le destin et ‘ce qui dépend de nous’: sur les causes de l'impulsion”, in *Études sur la théorie stoïcienne de l'action*, éd. par M. O. Goulet-Cazé, Paris, Vrin, 2011, 307-449.

15 F. Ildefonse, “La psychologie de l'action”, *ibid.*, 1-71.

16 S. Maso, *Cicerone. Il fato*, Introduzione, edizione, traduzione e commento, Roma, Carocci, 2014.

17 *Op. cit.*

18 A. M. Ioppolo, “Le cause antecedenti in Cic. *De fato* 40”, in *Matter and Metaphysics*, ed. by J. Barnes & M. Mignucci, Napoli, Bibliopolis, 1988, 397-424.

19 A. J. Kleywegt, “Fate, Free Will, and the Text of Cicero”, *Mnemosyne* 26, 1973, 342-349.

Mantenendo invece il testo dei manoscritti (cioè senza [non] davanti a *fateantur*), la traduzione sarebbe: “Se coloro che negano che l’assenso avviene per volontà del destino almeno ammettessero [*fateantur tamen*] che esso non avviene in mancanza di una rappresentazione precedente, diverso sarebbe il ragionamento [*alia ratio*]”.

Abbiamo così che “coloro che negano che l’assenso dipenda dal destino” anche in questo caso sostengono che l’assenso accade senza rappresentazione precedente, dato che ci si augura che invece l’abbiano ad ammettere.

Come si può cogliere, in realtà le due interpretazioni alla fine si assomigliano; tuttavia la seconda – rispettosa del testo tràdito – consente di scandire meglio la serie di posizioni che io credo stiano sullo sfondo delle argomentazioni riprese da Cicerone.

Vale a dire:²⁰

- a. la prima posizione è quella di coloro che negano che l’assenso avvenga per volontà del destino ($\neg D$) e sono convinti che esso possa avvenire anche in assenza di cause precedenti ($\neg CP$).

Da questa posizione può però, *qualora si conceda* (CP), derivare la seconda:

- b. quella di coloro che negano che l’assenso avvenga per volontà del destino ($\neg D$) ma ammettono che esso non può avvenire in assenza di cause precedenti $\neg(\neg CP)$.
- c. La terza è quella di quanti ammettono che l’assenso avvenga in presenza di cause precedenti (CP), anche se ciò non implica che avvenga per volontà del destino, dato che esso non costituirebbe una causa immediata e contigua.

Infine sullo sfondo sta, non citata nel passo ciceroniano, la posizione assolutamente deterministica:

- d. quella di coloro che ritengono che l’assenso avvenga in presenza di cause precedenti (CP), e che ciò si debba alla volontà del destino (D).

La posizione (d) è con ogni evidenza quella tipica del rigido determinismo, mentre le altre posizioni si richiamano a interpretazioni compatibiliste (b) e (c), o libertarie (a). Orbene, si tratta di capire se la posizione (b), cioè $(\neg D) \wedge \neg(\neg CP)$, sia coincidente con la posizione (c), cioè $CP \wedge (\neg D)$. Cicerone ne è convinto e in pratica fa capire che ciò succede perché quanto in (b) è *stato concesso* (cioè CP) consente di pervenire allo stesso risultato di chi si trova nella posizione (c), secondo cui appare *non concessa* esclusivamente la volontà del destino ($\neg D$) e ci si limita a negare che

²⁰ Cf. Maso, *op. cit.*, pp. 168–172.

il destino, qualora l'assenso sia provocato da cause precedenti, sia *di per sé* implicato.

Quanto agli ultimi paragrafi pervenuti (§§46–48): secondo H. W. appartengono già all'epilogo dell'opera. Questa però non può essere che una semplice supposizione, dato che invece senza troppa difficoltà essi potrebbero essere connessi a quanto precede la lacuna tra il §45 e il §46 (Maso 2014). Inoltre, per poter ritenere che si sia all'epilogo, dovremmo immaginare che il trattato si concluda poco dopo il §48; purtroppo però non ci è dato di sapere di che cosa si occupi e quale ampiezza abbia il testo che segue al §48. Nonostante ciò, H. W. dedica qualche pagina (347–352) a presentare una serie di argomenti che, nella lacuna tra il §45 e il §46, Cicerone avrebbe potuto esplicitare se non portare a conclusione.

In ogni caso, il commento e le considerazioni con cui H. W. accompagna poi il testo ciceroniano dei §§46–48 (dedicati alla critica ciceroniana della teoria atomistica) sono eccellenti e del tutto condivisibili. Cicerone ha certamente studiato e ben conosciuto le tesi epicuree; non di meno “Cicero – und nicht nur er – hat Epikur unterschätzt” (p. 359).

Il volume dedicato al *De fato* di Cicerone e inserito nella celebre collana *Tusculum* è davvero pregevole. H. W. (già autore dell'edizione tedesca del *Peri Hermeneias* di Aristotele) fornisce ora un prezioso e indispensabile aiuto a qualsiasi studioso intenda occuparsi del problema del determinismo non solo in riferimento al pensiero stoico e alle filosofie ellenistiche, ma anche alla riflessione teorica contemporanea che, a partire da quelle basi, continua a svilupparsi.